

Risoluzioni

1. Per la valorizzazione del lavoro femminile

L'avvento della pandemia di Covid-19 sta avendo delle serie ricadute sociali ed economiche oltre che sanitarie. Nei mesi più critici è emersa con forza la centralità del lavoro, soprattutto di quel lavoro svolto nei settori definiti essenziali. Questi lavori sono svolti principalmente dalle donne e rappresentano i segmenti più sottopagati, precari, meno tutelati della forza lavoro.

Negli ultimi mesi centinaia di lavoratrici si sono fatte carico della vulnerabilità dell'essere umano e dei suoi bisogni vitali, come personale medico e infermieristico, addette alla vendita nei supermercati, personale dedicato alla pulizia, nell'industria alimentare e in quella farmaceutica. Le donne sono state esposte più di tutti al rischio di contagio, spesso lavorando in condizioni non adeguate in termini di sicurezza e con scarsi sistemi di protezione della salute.

Purtroppo, però, il prezzo della crisi pagato dalle donne non si è ancora esaurito: le ultime statistiche dimostrano drammaticamente che le donne stanno pagando uno scotto anche in termini di occupazione: cresce la disoccupazione e si riduce il tasso di attività delle donne. Strette in una morsa tra lavori precarizzati e responsabilità familiari non equamente distribuite, ancora una volta sono le donne ad essere sacrificate sull'altare del profitto capitalista. Se già oggi lavorano in condizioni precarie, di sottoccupazione e con bassi salari, dietro l'angolo ci aspetta un ulteriore peggioramento della loro partecipazione al mercato del lavoro.

L'Unione sindacale svizzera si impegna affinché questa crisi non si traduca in una rinnovata marginalizzazione nel modo del lavoro, e che l'occupazione, le condizioni di lavoro e i salari femminili assumano centralità all'interno delle politiche e delle strategie sindacali di breve, medio e lungo periodo.

Vogliamo perseguire una politica di valorizzazione del lavoro femminile, in tutte le sue forme e dimensioni, partendo dal principio che il lavoro ha un valore che deve essere universalmente riconosciuto e quindi assicurato sia in termini salariali che delle condizioni in cui esso è svolto.

Lottare oggi per la qualità del lavoro significa mettere al centro della discussione un tema sì trasversale, che riguarda tutti, ma che parla soprattutto di lavoro delle donne.

Vogliamo un lavoro che garantisca a tutte e tutti la piena indipendenza economica ed una buona qualità della vita.

Per questa ragione l'USS Ticino e Moesa chiede:

- Salari di Fr. 4'000 x 13 in tutti i settori, per garantire l'indipendenza economica di tutte e tutti
- La riduzione dell'orario lavorativo a parità di salario
- L'abolizione di tutte le tipologie di contratto precarie e su chiamata
- L'introduzione di norme per la limitazione dei contratti a tempo parziale, che obbligano le donne alla sottoccupazione e alla povertà;
- L'implementazione di misure e strutture di servizio pubblico per una reale condivisione del lavoro non remunerato, che non siano rivolte esclusivamente alle donne
- L'introduzione di norme stringenti contro i licenziamenti al rientro dalla maternità e contro tutti i licenziamenti senza giusta causa

2. Per il coinvolgimento dei lavoratori e delle lavoratrici nel controllo delle misure di sicurezza sui posti di lavoro

La definizione di protocolli di sicurezza efficaci e il loro controllo regolare e approfondito sono sempre stati una rivendicazione prioritaria per il movimento sindacale. La protezione della salute di lavoratrici e lavoratori sul loro posto di lavoro non si discute e non è negoziabile.

La crisi legata al COVID-19 ha messo in evidenza i limiti di questo esercizio. Quando i controlli effettuati dalle autorità preposte sono annunciati, questi non sono ovviamente efficaci come dei controlli a sorpresa. Quando i protocolli in vigore non sono discussi con i lavoratori e le lavoratrici spesso non sono efficaci non corrispondendo alla realtà dei processi produttivi. E quando i responsabili del loro controllo interno sono persone che non operano direttamente nei reparti, non esiste una sicurezza che tutte le procedure siano rispettate durante tutto il processo di produzione. Per questa ragione, anche a fronte della crisi sanitaria ancora in corso, l'USS Ticino e Moesa richiede per il tramite di questa risoluzione:

- che le rappresentanze delle lavoratrici e dei lavoratori siano sistematicamente associate alla definizione dei protocolli di sicurezza e che gli stessi siano poi comunicati in modo trasparente a tutte e tutti;
- che dei responsabili del controllo interno del rispetto di questi protocolli siano sempre chiaramente definiti e presenti in ogni fase del processo produttivo, ricevendo i distacchi necessari per adempiere al loro compito;
- che gli apparati di controllo (Ispettorato del lavoro, SUVA, ...) siano rinforzati per permettere maggiori controlli a sorpresa sui posti di lavoro;
- che sia attivata una cellula tripartita che riunisca tutti gli attori attivi sul campo in modo da monitorare l'evoluzione della situazione sul terreno.

3. Sì all'iniziativa per multinazionali responsabili

L'iniziativa per multinazionali responsabili è sostenuta da un'ampia coalizione. Ne fanno parte 114 organizzazioni provenienti dall'ambito della politica di sviluppo, dei diritti umani, della protezione dell'ambiente, delle Chiese, così come sindacati e parte del mondo imprenditoriale.

L'iniziativa si prefigge di evitare violazioni fondamentali come il lavoro minorile, l'inquinamento dei corsi d'acqua, il lavoro forzato o ancora la noncuranza degli standard ambientali. I dirigenti delle multinazionali con sede in Svizzera sono perfettamente in grado di identificare i possibili rischi di violazione dei diritti umani che potrebbero insorgere durante le loro attività ma attualmente solo molto raramente sono sanzionati, questo per l'insufficiente impianto legislativo svizzero e la fragilità della giustizia in molti dei Paesi dove queste imprese operano.

Numerosi scandali sono stati messi in luce dagli iniziativaisti. Ad esempio, nel 2017 l'ONG *Public Eye* ha effettuato un'inchiesta sulle esportazioni in India di pesticidi vietati in Svizzera. Il loro utilizzo ha causato l'avvelenamento di 800 contadini, 20 dei quali sono deceduti. Syngenta ha esportato unicamente in India 75 tonnellate di questa sostanza – nonostante qui sia vietato da tempo per la sua pericolosità per la salute e l'ambiente. Con l'Iniziativa multinazionali responsabili, Syngenta sarebbe costretta ad identificare i rischi delle sue pratiche commerciali e, visto che non è possibile dimostrare la non pericolosità della sostanza, sarebbe finalmente obbligata a smettere di esportarla.

L'iniziativa chiede quella che dovrebbe essere un'ovvietà: le imprese aventi sede in Svizzera devono fare in modo che le loro attività commerciali rispettino i diritti umani e le norme ambientali, questo applicando il processo di "dovuta diligenza" (*Due Diligence*). Chi commette un danno dovrebbe assumersene le conseguenze e ripagare i danni e gli interessi. È il principio che risiede nel cuore dell'iniziativa per multinazionali responsabili. Nel concreto, ciò significa che le multinazionali devono essere responsabili, in virtù del diritto civile, delle violazioni dei diritti umani o delle norme ambientali perpetrate dalle imprese che esse controllano all'estero.

Le imprese che hanno la loro sede in Svizzera e operano a livello mondiale devono rispettare i diritti dell'uomo, di cui fanno parte, per quanto riguarda il lavoro, le otto convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL). La Svizzera deve vigilare al loro rispetto e sanzionare chi crea sofferenza e danneggia persone e ambiente.

Il movimento sindacale è un movimento internazionale e internazionalista. Sostiene ogni sforzo nella direzione della giustizia sociale e della giustizia ambientale.

Pertanto l'USS-Ticino e Moesa:

Invita a sostenere l'iniziativa e partecipa attivamente alla campagna attraverso il comitato di coordinamento cantonale e diffondendo le informazioni relative alla votazione attraverso i canali dell'USS-TI e delle federazioni.

4. Per la giustizia climatica e la giustizia sociale

I movimenti giovanili nati a livello internazionale a partire dallo Sciopero per il Clima hanno riportato al centro dell'attenzione la drammaticità dei dati relativi al cambiamento climatico e le sue conseguenze per il pianeta e le condizioni di vita di tutti. Anche la crisi sanitaria in corso ha origine dalla progressiva distruzione degli ecosistemi. Il Covid è un virus che ha effettuato il "salto di specie" dall'animale all'uomo. Questo passaggio è stato favorito da una serie di fattori legati al sistema economico e produttivo attuale. Elementi come l'aumento dell'agricoltura intensiva e non sostenibile, lo sfruttamento sempre maggiore della fauna selvatica, l'utilizzo massiccio delle risorse naturali attraverso l'urbanizzazione e l'industria estrattiva, così come il turismo di massa e l'inquinamento atmosferico sono considerati dalla comunità scientifica fattori chiave per spiegare la situazione che stiamo vivendo. Esiste un profondo legame tra crisi ambientale, crisi sanitaria e crisi sociale.

Le conseguenze sociali della pandemia hanno avuto e stanno avendo un impatto diverso per le lavoratrici e i lavoratori in funzione per esempio delle tutele contrattuali di cui beneficiano o non beneficiano. I settori della società più toccati sono quelli già fragilizzati: le professioni e le attività maggioritariamente femminili, chi vive sulla sua pelle il fenomeno della sottoccupazione e del precariato, oltre al lavoro autonomo e indipendente.

Dopo i mesi del lockdown i movimenti per il clima si stanno riaffacciando sulla scena pubblica con le rivendicazioni che vanno da quelle più legate ai comportamenti individuali fino a quelle più incentrate sulle politiche pubbliche (trasporti, servizio pubblico, fiscalità e incentivi per la sostenibilità,...). Il movimento sindacale, che già in passato ha espresso preoccupazione per la protezione dell'ambiente, ha un ruolo centrale da giocare in termini di presa di coscienza delle conseguenze subite dalle lavoratrici e dai lavoratori in un sistema che sfruttando le risorse del pianeta sfrutta anche le persone. Il movimento sindacale esige giustizia climatica e giustizia sociale. Ricordando le parole di Chico Mendes, sindacalista e ambientalista brasiliano: "l'ambientalismo senza lotta di classe è semplicemente giardinaggio".

L'USS Ticino e Moesa pertanto si impegna per:

- Mantenere i contatti con i movimenti giovanili che si battono per una maggiore presa di coscienza della crisi climatica. Il lavoro comune intrapreso in vista dello "sciopero per il futuro" previsto lo scorso 15 maggio e poi ridimensionato in ragione della pandemia, va ripreso collettivamente in vista di altre future collaborazioni.
- Contribuire al rilancio del dibattito con prese di posizione e momenti formativi a proposito del legame tra giustizia climatica e giustizia sociale. Affrontare le problematiche ambientali significa mettere in risalto come la logica del profitto sia all'origine della crisi climatica attuale e solo un cambio di paradigma economico e sociale può porvi rimedio.
- Promuovere assieme alle federazioni un'analisi dei cambiamenti possibili che si possono realizzare concretamente sul corto e medio termine nei diversi posti di lavoro in funzione dei settori professionali allo scopo di migliorare la sostenibilità ambientale.

5. Per un servizio pubblico forte

Il servizio pubblico, dalla fine degli anni Novanta, sta subendo violenti attacchi da parte del mondo politico e padronale. Sono state privatizzate poste, ferrovie e telecomunicazioni. Sono stati introdotti metodi di finanziamento nel settore sanitario che provocano la privatizzazione strisciante del settore ospedaliero. L'obiettivo, ovunque, non consiste più nel fornire ai cittadini il miglior servizio possibile al minor costo possibile, bensì la realizzazione di risultati finanziari. Alla testa dei servizi pubblici, spesso sono designati manager privi di qualsiasi nozione dei principi del servizio pubblico e ignari del settore di cui sono responsabili. La loro remunerazione è definita in gran parte dai risultati finanziari a corto termine. I principi del servizio universale, ossia fornire una prestazione a tutti in tutto il territorio nazionale, pur essendo fondamentale, non sono più considerati. Anche laddove i servizi non sono stati privatizzati, è venuta a mancare l'etica necessaria atta a garantire un servizio di qualità al cittadino.

Dalla qualità del servizio pubblico dipende in gran parte la qualità di vita della popolazione, il suo benessere, la qualità delle cure ospedaliere, la qualità dei servizi scolastici, sociali, amministrativi, giudiziari, dei trasporti, dei servizi energetici, della radiotelevisione. Per questa ragione nei cantoni e nei comuni il sindacato ha lanciato una moltitudine di referendum, spesso con successo, contro molte proposte di privatizzazioni. Per queste ragioni sono sempre più frequenti le proposte intese a ripristinare un vero servizio pubblico. Per le stesse ragioni in altri paesi si sta assistendo alla ri-nazionalizzazione di molti servizi precedentemente privatizzati.

L'USS-Ticino e Moesa, al congresso nazionale del 2018, aveva proposto il lancio di tre iniziative gemelle per ri-nazionalizzare le ex regie federali della poste, delle ferrovie e delle telecomunicazioni. La proposta non è ancora stata discussa. Visto il perdurare di situazioni insoddisfacenti, l'USS-Ticino:

- ribadisce la validità della proposta tendente a ri-nazionalizzare poste, ferrovie e telecomunicazioni
- propone la modifica del sistema di finanziamento del settore ospedaliero
- propone la soppressione dei sistemi di remunerazione fondati sulla prestazione
- sostiene la proposta di referendum, qualora il parlamento dovesse decidere la liberalizzazione totale del mercato dell'energia elettrica

Infine, propone all'USS-nazionale l'organizzazione di un'offensiva a livello nazionale e nei cantoni atta a sensibilizzare la popolazione sui valori del servizio pubblico.

6. No al dumping salariale. Per condizioni salariali e di lavoro svizzeri in tutti i settori professionali

Il 27 settembre i cittadini svizzeri hanno bocciato, con il 61.7% l'iniziativa dell'UDC che intendeva sopprimere la libera circolazione delle persone. Contrariamente a quanto più volte dichiarato, l'intenzione dei proponenti non consisteva nel proteggere la manodopera locale. Infatti l'UDC si è opposta sistematicamente a ogni misura a favore dei lavoratori e delle lavoratrici, in particolare all'introduzione di un salario minimo e alle misure di accompagnamento.

In Ticino il risultato è stato diverso. La particolare situazione del mercato del lavoro ticinese e i numerosi abusi riscontrati ha probabilmente convinto molti cittadini a sostenere l'iniziativa.

L'USS-Ticino e Moesa ha da tempo avvertito che la libera circolazione delle persone deve essere comunque accompagnata da regole più rigorose contro il dumping salariale. Devono, in particolare, essere garantiti in tutti i settori professionali salari svizzeri. La presente risoluzione, indirizzata agli organi sindacali nazionali, chiede pertanto che siano adottati urgentemente una serie di misure, già contenute nel documento "NO al dumping, analisi del mercato del lavoro in Ticino e proposte operative", pubblicato nel giugno 2015.

In particolare l'USS-TI chiede:

- l'adozione di salari adeguati in ogni settore, che tengano conto dell'esperienza e delle qualifiche professionali e che garantiscano l'indipendenza economica dei lavoratori e delle lavoratrici
- la generalizzazione dei contratti collettivi di lavoro
- l'adozione di contratti normali di lavoro, laddove non sussistano contratti collettivi o regolamentazioni pubbliche
- controlli più rigorosi e misure dissuasive contro i trasgressori

Inoltre, l'USS-TI chiede agli organi centrali di confermare il loro rifiuto all'accordo quadro tra la Svizzera e l'Unione europea. Esso favorisce infatti il dumping salariale e favorisce la privatizzazione dei servizi pubblici.

7. Per una scuola inclusiva e sicura

Dal 31 agosto le scuole hanno riaperto con le lezioni in presenza: un passo in avanti fondamentale non solamente per ritornare alla normalità, ma anche per ridare a tutti gli allievi/studenti le stesse opportunità educative e culturali, che la scuola a distanza non può garantire agli allievi meno favoriti socialmente e culturalmente.

Per evitare un ritorno alla scuola a distanza che accresce inevitabilmente le diseguaglianze sociali e per tutelare la salute dei docenti, degli altri operatori scolastici e degli allievi/studenti l'Unione sindacale svizzera - Ticino e Moesa (USS-TI) chiede che le misure igienico-sanitarie siano rispettate attentamente e rafforzate.

In particolare l'USS-TI chiede di generalizzare l'uso obbligatorio delle mascherine chirurgiche per docenti e allievi a partire almeno dalla scuola media, e a meno di controindicazioni anche dalla scuola elementare. L'uso della mascherina deve essere obbligatorio anche sui mezzi di trasporto scolastico.

Per quanto concerne la scuola dell'infanzia, dove non è possibile istituire tale obbligo e garantire le distanze fisiche in aula, l'USS-TI chiede non solamente massima attenzione al piano di protezione per i bambini, i docenti e tutti il personale ausiliario, ma anche la mappatura dei pericoli in caso di lavoratori a rischio Covid (causa gravidanza, causa obesità o malattie pregresse).

È necessario garantire infine che le aule scolastiche siano dotate di apparecchi di rilevazione della qualità dell'aria, ritenuto che il sopraggiungere dell'inverno potrebbe rendere più difficile arieggiare adeguatamente i locali.

La diffusione del contagio nella scuola deve essere impedita per garantire l'efficacia e l'equità nell'educazione pubblica, come pure la protezione dei lavoratori e degli allievi/studenti.